CENTOCINQUANT'ANNI DALLA NASCITA DEL CELEBRE SCRITTORE

Attualità di Victor Hugo difensore degli oppressi

di MICHELE RAGO

Ce siècle avait deux ans, questo secolo aveva due anni, dirà Victor Hugo ricordando l'anno della sua nascita.

Egli nacque, dunque, a Besançon, la patria di Fourier e poi di Proudhon, esattamente 150 anni fa, il 26 febbraio 1802. Il secolo che aveva due anni era figlio di un secolo conclusosi nel sangue e nel rinnovamento di una grande rivoluzione. Tutto quel secolo che allora aveva due anni sarà poi la continuazione, la strada percorsa da quel fanciullino in berretto frigio, fra reazioni e rivoluzioni. Dal primo al terzo Napoleone, dal luglio '30 alla Terza Repubblica, dal febbraio '48 alla Comune, vedrà tramontare i vecchi gruppi dirigenti, affermarsi l'egemonia della grande borghesia, delinearsi la funzione storicamente cosciente della classe operaia.

Commemorando a distanza la data in cui nacque il poeta, c'è da chiedersi, allora in che modo egli, che si sentiva e più volte si disse l'eco sonora del tempo, in che modo seppe esprimere quel fermento di idee e quei mutamenti non solo politici ma più profondamente sociali ed economici, quel precipitare e quel sorgere di istituzioni, di concezioni, di condizioni che gli si succedevano intorno, quale eredità ci è venuta da lui e ci viene.

E' un bilancio da rifare. Perchè, se anche tutti gli debbono qualche cosa e in cento modi diversi, a lui, oltre che sentimenti di gratitudine, sono andati e vanno gli insulti di quella parte di critica borghese che ha tentato e tenta di cacciarlo ai margini della cultura, presentandolo come sinonimo di ridondanza e di cattivo gusto. Si arriva fino alla smorfia ipocrita e pettegola di André Gide: « Victor Hugo, il più grande poeta francese, ohimè! ».

Certo, egli si sentì presto il ragazzo prodigio e sarà poi sempre il ragazzo viziato della poesia francese. Aveva diciassette anni quando lanciò il suo primo giornale, il *Conservateur littéraire*, vent'anni quando vinse il premio dell'Accademia dei « Jeux Floraux » di Tolosa e il re Luigi XVIII gli concesse una pensione per la sua raccolta *Odes et poésies diverses*. A venticinque si ha il primo passaggio letterario e politico della sua vita, la sua svolta romantica. Nel 1827 la famosa prefazione al *Cromwell*, celebrata come il manifesto del nuovo movimento, è oggetto di discussioni appassionate, persino violente, che consacrano definitivamente la sua fama e lo portano alla testa della scuola romantica.

Da quel momento, sarà il poeta ufficiale della borghesia arrivata al suo apogeo, e le acclamazioni seguiranno passo passo il suo sviluppo, così come lui, Victor Hugo, si adatterà allo sviluppo degli avvenimenti. La sua vena poetica si manifestò liberamente in quel periodo nelle produzioni più varie, in migliaia di versi, che formano le raccolte liriche delle *Orientali*, delle *Foglie d'autunno*, dei *Canti del crepuscolo*, delle *Luci e ombre*; in drammi a fosche tinte come l'*Ernani*, il *Re si diverte*, *Lucrezia Borgia*, *Ruy Blas*; in romanzi come *Le ultime ore di un condannato* e *Notre-Dame*. E politicamente lo vedremo accademico e pari di Francia con Luigi Filippo. Nelle giornate rivoluzionarie del febbraio '48 difenderà col prestigio del suo nome l'istituzione monarchico-costituzionale di fronte al popolo dei sobborghi parigini che invocava una svolta ben diversa. Poi accetterà il nuovo ordine repubblicano e sarà rappresentante popolare nel nuovo Parlamento.

Ma gli interrogativi aperti in quella giornata di febbraio, tra la folla « ardente » della Bastiglia, lieviteranno in lui. Non esiterà a prendere posizione e ad andarsene in esilio nel 1851, dopo il colpo di Stato di Luigi Bonaparte, *Napoleone il piccolo* come lo disprezzerà il poeta. Nell'esilio, a quegli stessi interrogativi sui quali prima si era già fermato ma frettolosamente, cercherà di rispondere nelle pagine dei più grandi romanzi storico-sociali dell'epoca, dai *Lavoratori del mare*, all'*Uomo che ride*, alle pagine tumultuose e piene di accuse dei *Miserabili*.

Naturalmente egli continuò a credere nella missione della borghesia. Ma, a parte la sua posizione politica ufficiale — che fu quella del socialismo piccolo-borghese alla Louis Blanc —, a parte le affermazioni profondamente reazionarie disseminate nella sua opera, quello che importa e che rimane costante in lui, nonostante le numerose conversioni politiche, è il desiderio sincero di rimediare alla miseria, di distruggere la povertà, di aprire agli uomini la strada del progresso, di credere nell'uguaglianza degli uomini, e vedere nella letteratura anche un mezzo per l'affermazione di questi ideali.

Erano ideali per i quali si era battuto sin dall'inizio o almeno dalla sua svolta romantica. In sè vedeva confluire i due termini di rivoluzione letteraria e di rivoluzione politica. Egli sosteneva la necessità di aprire al popolo le porte d'oro della poesia e dell'arte: « E' suonata l'ora — diceva — di levare in alto il *Tutto per tutti*. Quello che occorre alla civiltà ormai adulta, è una letteratura del popolo ».

Per primo egli si pone il problema della perfezione umana, della virtù, della difesa della bontà umana nella società moderna. Spesso per le istanze che afferma, sacrifica anche se stesso, come voce poetica. Nella sua opera immensa, fatta di gioielli poetici e di giornalismo in versi, di pagine impeccabili di racconto e di espedienti da narrativa d'appendice, si trova di tutto. Poeticamente i suoi risultati li ricerca con mezzi spesso facili e con intonazioni persino insincere. L'proverbiale quel suo movimento di va e vieni che, tradotto *in ritmo gradevole di ninna nanna* si illumina e si ingrandisce nel contrasto delle immagini a volte sentimentali a volte costruite su notazioni di caricatura. Eppure quanti dei suoi versi si rischiarano di immagini, quante volte fra le « confuse voci » che gli parlano dall'ineffabile

Victor Hugo nel 1829

sa chiarire un istante di poesia! Narrativamente ricorre a figure grandiose e irreali, come Quasimodo o il protagonista dell'*Uomo che ride* o il poliziotto Javert, e nel farle personaggi riversa in esse tutte le virtù e tutte le viltà umane. Ma il suo forte polso di narratore sa condurre anche grandiosi movimenti scenici, come la battaglia di Waterloo o gli uomini della Corte dei Miracoli nell'assalto alla Cattedrale di Notre-Dame. E questi due termini sembrano una trasposizione dei vizi e delle virtù dei suoi versi.

Egli aveva, per il suo secolo, una lotta da condurre come Voltaire nel suo, per citare un altro « grande uomo » che ha dato la sua impronta ad un intero periodo. Ma se Voltaire usava una tastiera che, dalla « raillerie », dal sarcasmo e dall'ironia, si riconduce sempre alla coerenza della « raison », Hugo, dalla sua natura poetica e dall'esigenza dei tempi mutati, venne portato a ricorrere ad un altro tono della sensibilità francese, il sentimento, con frequenti scivolate nel sentimentalismo.

I suoi motivi dominanti vanno dall'infinito all'indeterminato, all'ineffabile. Oppure evoca aspetti macabri, impressionanti, maschere grottesche, esasperando anche le fantasmagorie comuni all'intero romanticismo. Pure, nelle sue mani, questi motivi sono altrettanti mezzi, e non fine; al centro stanno le sofferenze umane e la condanna umana alle artificiali imposizioni determinate dalle ingiustizie e dagli squilibri sociali. Non vede, non intende, non sa rintracciare le radici economiche e sociali di quelle ingiustizie e delle inquietudini popolari che gli esplodono sotto gli occhi. Il poeta resterà convinto che si tratti ancora di residui dei vecchi tempi, quello che del Medioevo persisteva. E manterrà la sua fiducia nel genio illuminato della borghesia, che a lungo andare avrebbe trovato l'equilibrio, eliminando le forme di antiche oppressioni. Il suo ottimismo tendeva a un accomodamento impossibile, di fronte all'inasprirsi delle lotte di classe. Egli crederà ancora che *questo ucciderà quello*, il fermento delle idee, la scienza, il progresso elimineranno i miti scolpiti e non scolpiti sui vecchi monumenti.

Fu, dunque, lontano da Marx o anche da Blanqui. Ma, nonostante ciò, poteva la borghesia, dalla metà alla fine del secolo, fare propri quei suoi ideali? Il secolo non aveva più due anni. Il nome di Victor Hugo dominava nella borghesia minuta ed era arrivato fino alle classi popolari, portato dai suoi grandi romanzi. Il suo ritorno a Parigi, dopo l'esilio, mentre la Francia stava per subire una dura sconfitta nella guerra contro i prussiani, fu un'apoteosi. Lo aveva preceduto il successo dei *Miserabili*. Persino un poeta come Baudelaire, che fu il primo a far sorgere nella borghesia contemporanea il nuovo ideale della poesia incompresa fuori dalle volgarità circostanti, persino Baudelaire applaudì quel libro. Ma non plaudirono uomini come Lamartine che, pur sottolineando la contraddittorietà del personaggio Valjean-Madeleine, forzato-industriale e proletario-sfruttatore del lavoro umano, denuncia il romanzo di Hugo come sovversivo, pericoloso!

E' inutile parlare dei critici successivi. Basterà ricordare la ricerca affannosa di uno storico letterario come Lanson, che il poeta Léon Paul Fargue definì simile a una elegante signora che, arrivata al Partenone, avesse consumato tutto il tempo della visita a ricercare una forcina smarrita sullo scalone!

Come ricordava proprio in questi giorni Italo Calvino su queste stesse colonne, forse proprio per i motivi che qui abbiamo esposto, Victor Hugo è lo scrittore francese più diffuso e più letto nell'Unione Sovietica, ove le sue opere, dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi, hanno raggiunto una diffusione di 6 milioni circa di esemplari. Forse proprio per questo, per la sincerità dei suoi ideali, per la eredità di poesia e di fede nel progresso dell'umanità, oggi la ricerca più accurata su Victor Hugo viene compiuta in Francia dalla cultura progressista e dalla critica marxista.

Ricordiamo un giudizio di Jean Marcenac sui *Miserabili*: « Un libro che mette tutto sotto accusa, e in modo ancora così attuale che la sua lettura basta ad orientare una vita, a mutare un cuore, a trasformare per sempre un ragazzo caduto in basso in un uomo che si batterà per la giustizia ».

E ripensiamo anche a quello che gli dobbiamo in Italia noi, intellettuali venuti dal popolo o, più semplicemente, uomini del popolo della generazione cresciuta sotto il fascismo. Le copie di quel romanzo si ammucchiavano sui carretti degli ambulanti agli angoli delle strade, con le loro ingenue copertine a colori troppo vivaci. Alla propaganda della violenza e dell'avventura bellicista opponevano la parola generosa della giustizia. Ecco perchè crediamo nell'eredità che ci ha lasciato e all'insulto degli altri opporremo ancora la nostra voce di gratitudine.

« Mi dispiace, signore, ma francamente non ho avuto il coraggio... »

DOPO LE NOTIZIE RIFERITE DA CERTA STAMPA

A che punto è oggi la lotta contro la t.b.c.?

Dichiarazioni all'Unità dei professori Morellini, Bastai e Bufalini

E' possibile guarire la tubercolosi? Intorno a tale domanda si snodano in questi giorni su certa stampa quotidiana lunghissimi articoli i quali vorrebbero dimostrare a tutti i costi come la tubercolosi sia una malattia che non deve farci più paura perchè il miracoloso toccasana capace di guarirla è stato finalmente scoperto.

Difatti, come abbiamo già detto, è giunta all'improvviso notizia dall'America della scoperta di nuovo farmaco, che è un composto di sintesi, derivante dalla reazione tra acido isonicotinico e idrazina. Si tratta, quindi, di un chemioterapico. Appartiene cioè, in parole più semplici, a quel tipo di prodotti quali il P.A.S. e il TB1 già oggi impiegati.

Come prodotto di partenza per la preparazione di uno dei suoi componenti, l'acido isonicotinico, servono i sottoprodotti della lavorazione del catrame. Avendo a disposizione l'acido isonicotinico e l'idrazina allo stato puro, la sintesi chimica del composto è semplice, e pertanto il farmaco dovrebbe essere disponibile a prezzo piuttosto basso.

Qual'è l'efficacia di questo medicamento? Data la maniera ingolita con cui la notizia è stata data, cioè non attraverso la stampa scientifica o con comunicazioni in accademie mediche, ma solo attraverso una conferenza stampa riferita dai giornali, è impossibile dare una valutazione dell'efficacia di esso in termini scientifici. Ci si deve, perciò, basare soprattutto su ipotesi tratte dall'esperienza precedentemente fatta con la streptomicina, il P.A.S., ecc.

Poichè, non bisogna dimenticarlo, la scoperta di sostanze attive contro i bacilli tubercolari non è un fatto nuovo. Anzi, molta strada è stata percorsa da quando i medici, nella lotta contro la tubercolosi, non avevano che i sali d'oro, il tannino e l'acido cinamico; rimedi, tutti, senza alcuna efficacia, che hanno ceduto presto il passo ai modernissimi ed efficaci medicamenti: il PAS e la streptomicina.

Quante vite siano state salvate con l'impiego di questi ultimi, è difficile dirlo. Chi vive però nelle cliniche e negli ospedali, a diretto contatto con gli ammalati, resta talvolta stupito e quasi incredulo di fronte ai sorprendenti risultati che si ottengono con essi.

Basti per tutte le altre citare la meningite tubercolare, malattia gravissima, fino a pochi anni fa sicuramente mortale, oggi divenuta curabile e da cui spesso si guarisce perfettamente con la tenace, assidua, meticolosa somministrazione di streptomicina.

E quella meningea è la localizzazione forse più grave del bacillo di Koch. Per le altre localizzazioni, in ispecie quella polmonare, PAS e streptomicina, soprattutto se associati, hanno dato e dànno notevoli risultati e a migliaia si contano ormai i casi di sicura e completa guarigione.

Tuttavia accanto a questi dati favorevoli altri non meno importanti, ma negativi, si deducono dall'ampia esperimentazione condotta in tutto il mondo. Anzitutto è risultato che nessuno di questi farmaci guarisce di per sè la tubercolosi, ma è necessario il concorso attivo delle difese di tutto l'organismo alle quali è demandato il compito di vincere la malattia. Se queste difese sono insufficienti anche la favorevole condizione della ridotta moltiplicazione dei bacilli provocata dai farmaci non basta a determinare un risultato definitivo favorevole e dopo un transitorio miglioramento la malattia riprende il suo ciclo. Questo anche perchè nessuno dei farmaci finora conosciuti è capace di determinare nell'organismo umano la morte di tutti i bacilli, di provocare cioè la sterilizzazione completa, sogno coltivato da molti studiosi e mai finora realizzato. E vi sono molte ragioni perchè questa morte dei bacilli sia difficile a realizzarsi in un organismo vivente, basti fra l'altro pensare che queste sostanze sono tossiche non solo per il bacillo ma anche per molti tessuti dell'organismo umano, per cui vanno adoperate a dosi inferiori di quelle necessarie per ottenere una azione battericida.

Un altro elemento essenziale scaturito dalle esperienze della terapia della tubercolosi umana con sostanza antibatterica è che i risultati favorevoli conseguibili con queste sostanze riguardano forme nelle quali il danno degli organi non sia grave, diversamente sono necessari altri interventi terapeutici, e per la tubercolosi polmonare soprattutto la cura collassante del polmone, per portare a guarigione la malattia.

Come il nuovo farmaco può inserirsi su questi dati ormai acquisiti? Ammesso che effettivamente esso sia dotato di un'azione sui bacilli tubercolari, è molto difficile poter accertare che esso sia capace di provocare nell'organismo umano la morte dei bacilli, ed è più corretto supporre, sulla scorta di tutti i dati finora disponibili in merito alla terapia antibatterica, che anch'esso possa determinare una riduzione nella moltiplicazione dei germi. Malgrado questo la scoperta potrebbe egualmente rivestire un grande interesse per la cura della tubercolosi umana. E' stato infatti dimostrato che questi farmaci somministrati insieme vedono potenziata la loro azione sui germi ed è soprattutto risultato che con tale metodo di cura associata la incidenza di germi resistenti ai farmaci è sensibilmente inferiore a quella che si ha quando essi vengono dati isolatamente.

Frattanto, le notizie riportate sulla stampa in merito alla scoperta, hanno suscitato vivo interesse negli ambienti medici italiani.

Abbiamo creduto utile interrogare a tal proposito alcuni insigni tisiologi.

Il prof. Morellini, Primario dell'Ospedale Forlanini ci ha confermato la notizia secondo cui, nei prossimi giorni il professor Omodei-Zorini, riceverà dalla casa americana Squibb campioni del nuovo farmaco, per sperimentarlo su alcuni degenti del sanatorio. Fino al compimento di questa prova, ha aggiunto il professor Morellini, non è possibile esprimere un parere fondato sulla reale portata della scoperta.

Il tisiologo Pio Bastai, Primario della Clinica medica dell'Università di Torino, ci ha detto: « La notizia della scoperta di questo nuovo farmaco contro la tubercolosi ha per noi il sapore della novità. Non mi risulta che sino ad ora in Europa negli ambienti medici si sia già esaminato e sperimentato il nuovo prodotto del quale i giornali hanno dato l'annuncio. Non ci è pertanto possibile formulare un giudizio di merito. Debbo dire, comunque, che l'apparenza che si può trarre da questa notizia sia di cosa da tenere nella più seria considerazione, tanto per ciò che riguarda le due case produttrici del farmaco, quanto per le persone che in America hanno comunicato la scoperta. Ci auguriamo di avere presto la possibilità di sperimentarlo direttamente e che le speranze di molti sofferenti siano confermate dalla buona riuscita di questa nuova conquista della scienza ».

Il prof. Emilio Bufalini, di Firenze ci ha dichiarato tra l'altro: « Non abbiamo ancora elementi per poter dare qualche giudizio sull'efficacia di questo nuovo prodotto antitubercolare, in quanto nessun giornale scientifico ne ha fatto finora parola, e la notizia, anche a noi tisiologici, è pervenuta attraverso la stampa quotidiana. E' da vedere se questo medicamento possiede una semplice azione batteriostatica, come gli antibiotici antitubercolari oggi in uso, o ha — come sarebbe augurabile — una vera e propria azione batteriolitica, un'azione cioè capace di dissolvere e distruggere il bacillo tubercolare e non di determinare un semplice arresto del suo ciclo vitale, come la streptomicina e il PAS. Se il nuovo antibiotico potesse avere tale azione da continuare per lungo tempo l'arresto evolutivo del bacillo tubercolare, anche se non giungesse a distruggerlo del tutto, costituirebbe già un grande passo in avanti nella lotta contro questa grave malattia. Da parte nostra, ci stiamo interessando per avere al più presto a disposizione il nuovo preparato e accertarne obiettivamente l'efficacia ».

REPROCRATES

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN U.R.S.S. DI ITALO CALVINO

Il piccolo eroe coreano

Due medaglie sul petto del diciottenne Kim Ghi-u - Scambio di distintivi con i giovani cinesi - Medici in treno - Visita all'Università di Mosca in costruzione

XV

In treno un nostro compagno si ammala di tonsillite ed ha la febbre alta. Facciamo avvertire a una stazione che telefonino per un medico alla stazione seguente. Alla città dopo, durante la fermata, sale un medico a visitare il malato. E' una donna. Da una stazione all'altra si telegrafano che su quel treno viaggia un malato, che gli va fatta la tale iniezione, ecc... e alla fermata dopo c'è sempre un medico — una donna, e tutte giovani, e alcune anche carine — con la cuffietta bianca e il camice sotto il cappotto, e la valigetta degli strumenti, e spesso un'infermiera dietro.

* * *

Vicino a Mosca visitiamo il colcos Makarov, dedicato a un valoroso commissario che morì ucciso durante la lotta per la collettivizzazione.

Il vecchio colcosiano Vassili Varghin ha una casetta a un piano, con gerani alle finestre, pulita, con molte fotografie familiari, riproduzioni di quadri classici russi e un'antica icona.

* * *

Le mele ci perseguitano. A un sovkos del Caucaso il direttore ce ne ha fatto fare una scorpacciata, a un colcos poco distante ce ne hanno regalate una cassetta a testa, e qui a Mosca la nostra camera d'albergo è ingombra di fruttiere straripanti. Nei ricevimenti troviamo tavole imbandite con fruttiere di mele e bottiglie di succo di mela.

Un'orgia di mele

Andiamo al cinema e cosa vediamo? Mele! Il nuovo film « La luce a Koordi » è una drammatica vicenda sulle lotte per la collettivizzazione agricola in Lettonia. Il film è a colori, e ci sono molte visioni di frutteti colcosiani, carichi di pomi maturi. Già in un film in rilievo abbiamo visto rami carichi di mele che parevano arrivarci in bocca.

* * *

Il nostro albergo è pieno di cinesi: delegazioni di militari, di studenti, di intellettuali. Hanno dei magnifici distintivi con una testa di Mao-tse-dun dorata su fondo rosso incorniciato d'oro.

U.R.S.S. — I giochi invernali sono praticati con entusiasmo dai pionieri

Ogni volta che incontriamo i cinesi si fermiamo a fare scambi di distintivi. Lo scambio dei distintivi, usanza nata nei festival internazionali della gioventù, è diventata la classica manifestazione di fraternità, quando la disparità di lingue rende difficile la conversazione.

* * *

Kim Ghi-u ha diciott'anni, è alto un metro e mezzo, ha abbattuto undici aerei americani in venti giorni, porta sulla divisa due medaglie di eroe della Repubblica Popolare Coreana, ha la testa rasata, la tonda faccia da ragazzo su cui s'aprono due piccoli occhi a mandorla. Il suo paese è in una zona montagnosa e poverissima della Corea del Nord. Durante la riforma agraria suo padre ricevette un pezzetto di terra in una zona migliore; lui potè cominciare ad andare a scuola, ma scoppiò la guerra; aveva sedici anni e s'arruolò volontario. Con quella faccia di bambino, in cui appena appena traluce un raggio di malizia, imparò a puntare la sua mitragliatrice contro gli aerei che si buttano in picchiata, e a colpirli nel motore. Così ne ha buttati giù undici ed ha due volte il titolo di Eroe. Due anni fa non conosceva che il suo villaggio sperduto. Ora ha conosciuto il fronte, i mitragliamenti aerei. E' stato a Berlino, a Praga, a Mosca, in mezzo mondo. E sono sicuro che dappertutto, in ogni situazione, è rimasto così, con quest'aria del più piccolo della classe, con gli occhiuzzi socchiusi e, ogni tanto, un piccolo sorriso tutto suo.

* * *

Visita all'Università di Mosca in costruzione. Entro il 1952 l'edificio principale sarà finito ed entrerà in funzione. La sua parte centrale, di trentadue piani, è alta duecentoquaranta metri, e da essa si dipartono quattro braccia di otto piani. La costruzione è durata due anni e mezzo. Gran parte della mano d'opera è costituita da brigate di volontari. Partecipano al lavoro anche reparti del genio militare. Circa metà dei lavoratori sono giovani, e molti di loro, contemporaneamente, studiano e dànno gli esami per essere i primi ad abitare e frequentare l'Università da loro costruita. Il grattacielo della Università sarà al centro di una intera nuova città d'un milione e mezzo d'abitanti, che sarà costruita tra cinque anni.

Ricchi ornamenti

Per far onore alla loro Università, i sovietici non risparmiano lo sforzo: l'edificio sarà ornato di marmo, di granito, di ceramica, di vetro dorato. Ci saranno grandi statue e orologi sulle torri, colonne d'alabastro, pavimenti di granito, pareti trasparenti coi mosaici luminosi, e una gran vasca in cui il grattacielo si specchierà tutt'intero.

Nelle quattro braccia ci saranno le abitazioni.

E' già buio. Alla luce dei riflettori, sulle altissime impalcature c'è chi lavora ancora. L'ingegnere direttore dei lavori ci guida per l'accidentato terreno dei cantieri. Tira un'aria freddissima. Vediamo un gruppo di soldati che si scaldano accoccolati attorno a un fuoco, a ridosso d'una roccia. E' il reparto che lavora alla costruzione delle « Alpi artificiali »: un giardino di piante alpine che stanno piantando tra grandi massi di roccia finlandese. Ci arrampichiamo nel buio, sulle rocce: hanno già ognuna un nome: qua è l'Elbas, là l'Hymalaja, ecco il Monte Bianco, la Cordigliera delle Ande.

Il vento freddo agita obliquo il fuoco dei soldati, e al guizzo di quella fiamma tutto per un attimo appare favoloso e inconcepibile: quell'edificio smisurato nel buio, in cima al quale futuri allievi s'arrampicano per ricoprirlo di marmo e di granito, le piantine di genziana tra quei pietroni dai nomi pieni di vertiginose lontananze, le parole in lingue sconosciute e piene anche esse di lontananza di quei soldati intorno al fuoco. E' un attimo; poi tutto ritorna logico, prevedibile, esattissimo.

ITALO CALVINO

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Buongiorno elefante

Il soggetto di Cesare Zavattini e la interpretazione di Vittorio De Sica offrivano a questo film di Gianni Franciolini alcune importanti *atout*. Ed infatti *Buongiorno, elefante* è un film garbato, pianamente gustoso, scorrevole, arricchito anche di audaci elementi di satira sociale.

E' la storia di un maestro di scuola, padre di parecchi figli. La sua situazione è angosciosa, come lo è quella di tutti gli impiegati dello Stato: uno stratto che pensola sul capo, il problema dei vestiti, delle scarpe ai figli, la tragedia del vivere quotidiano con il magrissimo stipendio. E, accanto, la beffa degli « aumenti » che non vengono mai « per improrogabili esigenze del bilancio ». A questo poveruomo capita una paradossale avventura: un principe indiano, conosciuto per caso tra gli scavi del Foro Romano, gli manda in dono, nientemeno, un elefante. E questo, pur essendo fonte di nuove tragedie e problemi, è anche l'unico momento per il poveruomo, di sognare un po', di apparire importante agli occhi dei figli con un regalo inusitato e fantasioso. E sarà l'elefante a risolvere la situazione, quando sarà acquistato dal Giardino Zoologico.

Risolvere la situazione significa comperare quelle paia di scarpe e quei vestitini. Ma si comprende che tra breve le scarpe saranno consumate, e il problema della vita tornerà da capo.

La impronta di Cesare Zavattini — autore anche della sceneggiatura assieme a Suso Cecchi d'Amico — è evidente in tutta l'impostazione, a volte patetica, a volte ironica, ma sostanzialmente amara, della storia. E' chiara l'intenzione di colpire certi aspetti « spiacevoli » della nostra società, è evidente l'affettuoso amore ad un personaggio tipico del ceto medio, impeccabilmente onesto, corretto, chiuso in sè e nella propria famiglia, ma solo e povero, indifeso. Il regista Franciolini ha diretto felicemente Vittorio De Sica, che ci ha dato un gustoso ritratto del simpatico maestro, accanto a Maria Mercader, all'attore indiano Sabù, a Nando Bruno, e ad altri caratteristi.

La spada di Montecristo

Nella Francia di Luigi Napoleone una coraggiosa dama della aristocrazia si mette a capo di un movimento insurrezionale, che finanzia attingendo al leggendario Tesoro di Montecristo. Naturalmente un mucchio di cattivi si gettano sul tesoro stesso, e un capitano dei dragoni si innamora della novella eroina, vestita come Robin Hood, spadaccina e cavallerizza. Tratto da un romanzo di Dumas il film è abbastanza sciocco. Il colore è fastidioso.

Il marchio di sangue

Alan Ladd è un fuorilegge che tenta di farsi passare per un redivivo giovane, rapito alla famiglia all'età di cinque anni. Siamo nel Texas dei *western* e Alan medita un colpo mancino. Senonchè scopre che il rapito ha una sorella molto carina, e se ne innamora: ecco la ragione che lo spingerà a confessare il suo fallo, ed a redimersi recuperando il vero rapito, mediante una scorribanda nel Messico.

Western di solida fattura, abbastanza ben raccontato. La fotografia, a colori, è ottima.

t. c.

Inaugurato a Delhi il Festival del Cinema

DELHI, 23. — Si è inaugurato a Delhi il Festival del cinema, al quale partecipano 23 Paesi.

Il Primo ministro dell'India, Jawaharlal Nehru, ha dato il benvenuto ai partecipanti.

Dopo Nehru hanno parlato i capi delle delegazioni straniere. Il capo di quella sovietica, Semenov, ha ringraziato l'India per aver invitato la URSS, ed ha espresso la fiducia che il Festival contribuirà all'istituzione di relazioni amichevoli e pratiche fra gli artisti dei due paesi.

TRAGICA SCIAGURA NEL PERU'

Una cantante muore 14 ore dopo il battesimo

LIMA, 23. — Quattordici ore dopo aver ricevuto il battesimo, la cantante francese Jacqueline Marcel, da poco convertitasi alla religione cattolica, è stata trovata morta in fondo a una scarpata che domina la strada conosciuta sotto il nome di « Litoranea » di Lima.

Giunta in Perù nel giugno 1950 insieme al marito Gerard Sarlabous, dopo aver trascorso alcuni mesi in Ecuador, Jacqueline Marcel si esibiva nei ritrovi notturni e alla radio di Lima.

Secondo le prime notizie, la cantante francese, dopo aver festeggiato il suo battesimo con alcuni amici, era partita per compiere una gita in auto. Nessuno sa cosa sia accaduto da quel momento sino al ritrovamento del suo cadavere. Qualche mese fa, la Marcel aveva tentato di suicidarsi, cosa che induce alcuni ad affermare che questa volta ella abbia messo in atto il suo proposito.

Domani eclisse di sole

FAENZA, 23. — L'osservazione dell'eclisse di sole che si manifesterà lunedì prossimo « dovrà dare un contributo — secondo il sismologo Benandi — alla soluzione del problema della Relatività ».

Il sismologo afferma che le eclissi totali di sole per una stessa località sono rarissime: a Londra l'ultima fu vista nel 1715 e la prossima si vedrà soltanto nel 2135; a Parigi dopo quella del 1912, se ne potrà osservare un'altra nel 1999. In Italia l'ultima eclissi si verificò l'8 luglio 1842 e la prossima la vedremo nel 1961.

L'eclissi di lunedì prossimo si manifesterà dalle ore 7 alle 12 e sarà totale per l'Africa centrale, il Sudan egiziano, l'Arabia e il Continente asiatico; per l'Italia l'eclisse sarà solo parziale, con occultamento di un quarto del disco solare precisamente alle ore 10.19.

Sciopero della fame di quattro detenuti

CASALE MONFERRATO, 23. — Quattro detenuti dello stabilimento di pena « Solaro », di Casale, che avevano iniziato lo sciopero della fame sono stati trasportati stasera in ospedale. Non si conosce il motivo per cui i detenuti avevano iniziato lo sciopero.